



ORIGINALE

COMUNE DI CAMASTRA
(Provincia di Agrigento)

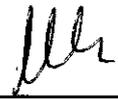
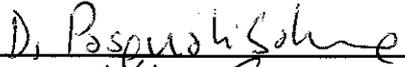
DELIBERA DELLA GIUNTA COMUNALE

DELIBERA N. 9

DEL 30-01-2018

OGGETTO	Definizione degli obiettivi strategici in materia di prevenzione della corruzione e della trasparenza.
----------------	---

L'Anno DUEMILADICIOTTO addi trinta del mese di febbraio alle ore 15,20, e seguenti in Camastra e nel Palazzo Municipale si è riunita la Giunta Comunale nelle seguenti persone:

- | | | |
|-----------------------|-----------|---|
| • Cascià Angelo | Sindaco | <u></u> |
| • Urso Vincenzo | V.Sindaco | <u>ASSENTE</u> |
| • Di Pasquali Sabrina | Assessore | <u></u> |
| • Allegro Biagio Luca | Assessore | <u></u> |

Partecipa alla seduta il Segretario Comunale Dott.ssa Clara Vittoria Triglia ai sensi dell'art. 52 della Legge n. 142/90 come recepita con L.R. n. 48/91.

LA GIUNTA COMUNALE

PRESA IN ESAME la proposta di deliberazione indicata in oggetto, predisposta dal Segretario Comunale, che si allega al presente atto per costituirne parte integrante e sostanziale;

RILEVATO CHE la proposta predetta risulta completa dei pareri espressi dai soggetti di cui all'art.53 della L..142/90, recepito dall'art.1, comma 1, lett.i), della L.R. 48/91;

VISTI:

La legge 142/90 e successive modifiche ed integrazioni così come recepita dalla Legge Regionale 48/91, nel testo quale risulta sostituito dall'art.12 della legge 23.12.00, n.30;

Il T.U. E.L., approvato con D. Lgs. 267 del 18-08-2000;

La Legge Regionale n. 30 del 23/12/2000;

L'O.EE.LL.;

RITENUTO che la proposta sia meritevole di accoglimento;

RITENUTA la propria competenza ad adottare il presente atto;

AD UNANIMITA' di voti resi in forma palese;

DELIBERA

- Di approvare la superiore proposta, con la narrativa, motivazione e dispositivo di cui alla stessa, che si allega al presente atto per farne parte integrante e sostanziale.



COMUNE DI CAMASTRA
(Prov. di Agrigento)

OGGETTO: Definizione degli obiettivi strategici in materia di prevenzione della corruzione e della trasparenza.

IL SEGRETARIO COMUNALE

Premesso che:

- con delibera n. 831 del 3.8.2016 è stato approvato il Piano Nazionale Anticorruzione 2016 (di seguito PNA), il primo predisposto e adottato dall'Autorità Nazionale Anticorruzione (di seguito ANAC), ai sensi dell'art. 19 del decreto legge 24 giugno 2014, n. 90, che ha trasferito interamente all'Autorità le competenze in materia di prevenzione della corruzione e della promozione della trasparenza nelle pubbliche amministrazioni;

- con delibera n. 1208 del 22/11/2017 il Consiglio dell'Autorità ha approvato l'aggiornamento al Piano Nazionale Anticorruzione 2016;

- Il PNA è in linea con le rilevanti modifiche legislative intervenute recentemente, in molti casi dando attuazione alle nuove discipline della materia, di cui l'Ente dovrà tener conto nella fase di attuazione del PNA nel suo Piano triennale di prevenzione della corruzione (di seguito PTPC), in particolare a partire dalla formazione del PTPC per il triennio 2018 - 2020;

- si fa riferimento, in particolare, al decreto legislativo 25 maggio 2016, n. 97, «Recante revisione e semplificazione delle disposizioni in materia di prevenzione della corruzione, pubblicità e trasparenza, correttivo della legge 6 novembre 2012, n. 190 e del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, ai sensi dell'articolo 7 della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche» e al decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 sul Codice dei contratti pubblici;

Dato atto che il PNA, in quanto atto di indirizzo, contiene indicazioni che impegnano le amministrazioni allo svolgimento di attività di analisi della realtà amministrativa e organizzativa nella quale si svolgono le attività di esercizio di funzioni pubbliche e di attività di pubblico interesse esposte a rischi di corruzione e all'adozione di concrete misure di prevenzione della corruzione. Si tratta di un modello che contempera l'esigenza di uniformità nel perseguimento di effettive misure di prevenzione della corruzione con l'autonomia organizzativa, spesso costituzionalmente garantita, delle amministrazioni nel definire esse stesse i caratteri della propria organizzazione e, all'interno di essa, le misure organizzative necessarie a prevenire i rischi di corruzione rilevati.

Richiamato l'atto di nomina del Sindaco n. 144 del 25/03/2013 con il quale si è provveduto all'individuazione e nomina del responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza nella persona della Dott.ssa Clara Vittoria Triglia Segretario Comunale.

Riscontrato che a livello periferico, l'art. 1, c. 8, della legge 190/2012, così come modificata dal D.Lgs. 97/2016, dispone che "L'organo di indirizzo definisce gli obiettivi strategici in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza, che costituiscono contenuto necessario dei documenti di programmazione

strategico-gestionale e del Piano triennale per la prevenzione della corruzione. L'organo di indirizzo adotta il Piano triennale per la prevenzione della corruzione su proposta del Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza entro il 31 gennaio di ogni anno e ne cura la trasmissione all'Autorità nazionale anticorruzione."

Presa visione e condivisi i contenuti del documento nel quale sono riportate modalità di approccio e obiettivi da perseguire nell'elaborazione del Piano triennale di prevenzione della corruzione, 2018 - 2020, a cura del Responsabile della prevenzione della corruzione e trasparenza, riportato in allegato sub "A" al presente atto;

DELIBERA

1. di definire e approvare gli obiettivi strategici in materia di prevenzione della corruzione e della trasparenza funzionali all'elaborazione del Piano triennale di prevenzione della corruzione per il triennio 2018/2020, contenente misure finalizzate alla prevenzione e al contrasto di fenomeni corruttivi nonché al consolidamento e allo sviluppo della trasparenza, della legalità e dell'integrità dell'azione amministrativa, nei termini di cui all'allegato sub "A" che costituisce parte integrante e sostanziale del presente atto;
2. di dare mandato al Responsabile della prevenzione della corruzione e trasparenza l'elaborazione del P.T.P.C in coerenza con gli obiettivi strategici di cui sopra.
- 3) Dichiarare il presente atto d'immediata esecutività.

IL SEGRETARIO COMUNALE
(Dott.ssa Clara Vittoria Triglia)

AI SENSI e per gli effetti dell'art. 12 L.R. n. 30/2000, si esprime parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica.

IL RESP. DEL SERVIZIO
(Dott.ssa Clara Vittoria Triglia)

OBIETTIVI STRATEGICI IN MATERIA DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E TRASPARENZA, CHE COSTITUISCONO CONTENUTO NECESSARIO DEI DOCUMENTI DI PROGRAMMAZIONE STRATEGICO-GESTIONALE E DEL PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

PREMESSA

La predisposizione del piano anticorruzione impone di verificare ove il relativo rischio si annidi in concreto. E la concretezza dell'analisi c'è solo se l'analisi del rischio è calata entro l'organizzazione. Il tutto tenendo a mente che un rischio organizzativo è la combinazione di due eventi: in primo luogo, la probabilità che un evento dato accada e che esso sia idoneo a compromettere la realizzazione degli obiettivi dell'organizzazione; in secondo luogo, l'impatto che l'evento provoca sulle finalità dell'organizzazione una volta che esso è accaduto.

La premessa non è fine a se stessa. Il fenomeno riguarda da vicino ciò che la pubblica amministrazione è: in primo luogo, un'organizzazione che eroga servizi alla collettività, spesso in condizioni di quasi-monopolio legale e quindi al di fuori del principio di piena efficienza di mercato; in secondo luogo, un'organizzazione preordinata all'eliminazione delle situazioni di disegualianza, per garantire a tutte le persone eguali condizioni per l'accesso alle prestazioni ed alle utilità erogate. Dunque, un'organizzazione con compiti di facilitazione e di erogazione entro un mercato quasi-protetto.

Ma "organizzazione" significa strumento articolato in processi (a loro volta scomponibili in procedimenti), a ciascuno snodo dei quali sono preposte persone. Dunque, "analisi organizzativa" significa analisi puntuale dei processi di erogazione e di facilitazione e delle modalità di preposizione delle persone ai relativi centri di responsabilità. Il tutto per garantire che la persona giusta sia preposta alla conduzione responsabile del singolo processo di erogazione e/o di facilitazione.

A questo punto, è bene ricordare che la pubblica amministrazione è un'organizzazione a presenza ordinamentale necessaria proprio perché le sue funzioni sono normativamente imposte. Di più: un'organizzazione che deve gestire i propri processi di erogazione e facilitazione in termini non solo efficaci, ma anche e soprattutto efficienti, economici, incorrotti e quindi integri.

Il mancato presidio dei rischi organizzativi che la riguardano determina diseconomie di gestione, che si riflettono sul costo dei servizi erogati, producendo extra costi a carico del bilancio, che si riverberano sulla pressione fiscale piuttosto che sulla contrazione della qualità e della quantità dei servizi stessi. E quindi, in ultima istanza, sulle persone estranee alla pubblica amministrazione, ma che ne mantengono le organizzazioni per mezzo del prelievo fiscale (pagamento delle imposte, delle tasse, dei canoni e dei prezzi pubblici).

COME PROCEDERE

Guardare al rischio organizzativo non è dunque possibile se non avendo prima osservato come i processi di erogazione (o di produzione) e di facilitazione sono strutturati. Ma cosa significa dopo tutto gestire il rischio organizzativo? A ben vedere, non meno di sei cose.

In primo luogo, stabilire il contesto al quale è riferito il rischio. Il contesto deve essere circoscritto e dunque isolato nei suoi tratti essenziali e costitutivi. Per quel che interessa la pubblica amministrazione, il riferimento è al dato organizzativo in cui essa si articola. Esso è dunque circoscritto ai processi di erogazione ed a quelli di facilitazione, tenendo ben presente che essi, per scelte organizzative interne, possono essere unificati in centri di responsabilità unitari. Il contesto è dato anche dalle persone, ossia dai soggetti che sono preposti ai centri di responsabilità che programmano e gestiscono i processi di erogazione e di facilitazione. "Stabilire il contesto" si risolve dunque nell'analisi di tali processi, mettendoli in relazione con l'organigramma ed il funzionigramma dell'ente, valutando anche l'ubicazione materiale degli uffici nei quali le attività sono effettivamente svolte.

In secondo luogo, identificare i rischi. Il problema dell'identificazione del rischio è semplificato, dalla circostanza che, ai presenti fini, esso coincide con il fenomeno corruttivo. Qui, peraltro, occorre intendersi su cosa il rischio da corruzione sia, e quindi, in ultima istanza, sul significato intensionale ed estensionale del termine "corruzione" e sui contorni della condotta corruttiva. A questo proposito un utile ausilio è fornito dalla Circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Funzione pubblica – 25/1/2013, n. 1: "[...] il concetto di corruzione deve essere inteso in senso lato, come comprensivo delle varie situazioni in cui, nel corso dell'attività amministrativa, si riscontri l'abuso da parte di un soggetto del potere a lui affidato al fine di ottenere vantaggi privati. Le situazioni rilevanti sono quindi evidentemente più ampie della fattispecie penalistica, che, come noto, è disciplinata negli artt. 318, 319 e 319-ter, c.p., e sono tali da comprendere non solo l'intera gamma dei delitti contro la pubblica amministrazione disciplinati nel titolo II, capo I, del codice penale, ma anche le situazioni in cui - a prescindere dalla rilevanza penale - venga in evidenza un malfunzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite".

In terzo luogo, analizzare i rischi. L'analisi del rischio non è mai fine a sé stessa e, in particolare, non è un'inutile duplicazione dell'analisi del contesto interessato dal rischio. Analizzare i rischi di un'organizzazione significa individuare i singoli fatti che possono metterla in crisi in rapporto all'ambiente nel quale essi si manifestano. Il tutto tenendo conto che un rischio è un fatto il cui accadimento è probabile non in astratto, ma in concreto, ossia in relazione alla caratterizzazione del contesto. Non dimenticando che analizzare i rischi all'interno di un'organizzazione significa focalizzare l'attenzione duplicemente sia la causa, sia i problemi sottostanti, ossia sui problemi che l'artefice del fattore di rischio mira a risolvere rendendo concreto il relativo fattore prima solo potenziale. Nel caso del rischio da corruzione, l'analisi del relativo fattore determina la necessità di verificare sia la causa del fenomeno corruttivo, sia ciò che attraverso la propria condotta il dipendente corrotto mira a realizzare, sia la provvista dei mezzi utilizzati dal corruttore. L'analisi dei rischi è il primo elemento nel quale si articola il piano di prevenzione della corruzione previsto dall'art. 1, comma 8 della legge 6/11/2012, n. 190. Un buon modo per addivenirvi è sviluppare sistemi di auditing interno.

In quarto luogo, valutare i rischi. Valutare i rischi di un'organizzazione significa averli prima mappati e poi compiere una verifica sul livello di verosimiglianza che un evento probabile ed incerto possa divenire effettivo e concreto. Cosa certa è che la corruzione è un fenomeno che deve essere estirpato: in questo senso la scelta del legislatore è chiara. Meno evidente è però che i costi del processo di preservazione siano indifferenti. La valutazione e l'analisi dei rischi (qui del rischio da corruzione) conduce alla formazione di un piano dei rischi, il quale è un documento che deve essere oggetto di costante aggiornamento. Va da sé che la valutazione dei rischi è il secondo elemento nel quale si articola il piano di prevenzione della corruzione previsto dall'art. 1, comma 8 della legge 6/11/2012, n. 190.

In quinto luogo, enucleare le appropriate strategie di contrasto. La conoscenza è il presupposto della reazione ponderata ed efficace. Nessuna strategia è possibile senza un'adeguata conoscenza delle modalità in concreto attraverso cui le azioni che rendono effettivo un evento solo probabile sono attuabili in un contesto di riferimento dato. L'enucleazione delle strategie di contrasto e delle relative misure esaurisce i contenuti del piano di prevenzione della corruzione previsto dall'art. 1, comma 8 della legge 6.11.2012, n. 190.

In sesto luogo, monitorare i rischi. Le azioni di contrasto attuate nei confronti dei rischi organizzativi devono essere puntualmente monitorate ed aggiornate per valutarne l'efficacia inibitoria e per misurare l'eventuale permanenza del rischio organizzativo marginale. Da ciò segue che il piano del rischio non è un documento pietrificato, ma, come tutti i piani operativi, uno strumento soggetto a riprogettazione e ad adeguamento continuo sulla base del feed back operativo. Non a caso, l'art. 1, comma 8 della legge 6.11.2012, n. 190 lo prevede nella sua versione triennale con adeguamento anno per anno alla sopravvenienza di presupposti che ne rendono appropriata la rimodulazione.

PRINCIPI E OBIETTIVI NELLA GESTIONE DEL RISCHIO

Per far sì che la gestione del rischio sia efficace, l'ente deve, a tutti i livelli, seguire obiettivi e principi riportati qui di seguito.

La gestione del rischio deve:

a) creare e proteggere il valore.

La gestione del rischio deve contribuire in maniera dimostrabile al raggiungimento degli obiettivi ed al miglioramento della prestazione, per esempio in termini di salute e sicurezza delle persone, security*, rispetto dei requisiti cogenti, consenso presso l'opinione pubblica, protezione dell'ambiente, qualità del prodotto, gestione dei progetti, efficienza nelle operazioni, governance e reputazione;

b) essere parte integrante di tutti i processi dell'organizzazione.

La gestione del rischio non può essere un'attività indipendente, separata dalle attività e dai processi principali dell'organizzazione. La gestione del rischio deve far parte delle responsabilità della direzione ed deve essere parte integrante di tutti i processi dell'organizzazione, inclusi la pianificazione strategica e tutti i processi di gestione dei progetti e del cambiamento;

c) essere parte del processo decisionale.

La gestione del rischio deve aiutare i responsabili delle decisioni ad effettuare scelte consapevoli, determinare la scala di priorità delle azioni e distinguere tra linee di azione alternative;

d) trattare esplicitamente l'incertezza.

La gestione del rischio deve tenere conto esplicitamente dell'incertezza, della natura di tale incertezza e di come può essere affrontata;

e) essere sistematica, strutturata e tempestiva.

Un approccio sistematico, tempestivo e strutturato alla gestione del rischio contribuisce all'efficienza ed a risultati coerenti, confrontabili ed affidabili;

f) basarsi sulle migliori informazioni disponibili.

Gli elementi in ingresso al processo per gestire il rischio si devono basare su fonti di informazione quali dati storici, esperienza, informazioni di ritorno dai portatori d'interesse, osservazioni, previsioni e parere di specialisti. Tuttavia, i responsabili delle decisioni dovrebbero informarsi, e tenerne conto, di qualsiasi limitazione dei dati o del modello utilizzati o delle possibilità di divergenza di opinione tra gli specialisti;

g) essere "su misura".

La gestione del rischio deve procedere in linea con il contesto esterno ed interno e con il profilo di rischio dell'organizzazione;

h) tenere conto dei fattori umani e culturali.

Nell'ambito della gestione del rischio vanno individuate capacità, percezioni e aspettative delle persone esterne ed interne che possono facilitare o impedire il raggiungimento degli obiettivi dell'organizzazione;

i) essere trasparente e inclusiva.

Il coinvolgimento appropriato e tempestivo dei portatori d'interesse e, in particolare, dei responsabili delle decisioni, a tutti i livelli dell'organizzazione, assicura che la gestione del rischio rimanga pertinente ed aggiornata. Il coinvolgimento, inoltre, permette che i portatori d'interesse siano opportunamente rappresentati e che i loro punti di vista siano presi in considerazione nel definire i criteri di rischio;

j) essere dinamica.

La gestione del rischio deve essere sensibile e rispondere al cambiamento continuamente. Ogni qual volta accadono eventi esterni ed interni, cambiano il contesto e la conoscenza, si attuano il monitoraggio ed il riesame. emergono nuovi rischi, alcuni rischi si modificano e d altri scompaiono;

k) favorire il miglioramento continuo dell'organizzazione.

L'organizzazione deve sviluppare ed attuare strategie per migliorare la maturità della propria gestione del rischio insieme a tutti gli altri aspetti della propria organizzazione.

* Nota: per "security" si intende la prevenzione e protezione per eventi in prevalenza di natura dolosa e/o colposa che possono danneggiare le risorse materiali, immateriali, organizzative e umane di cui un'organizzazione dispone o di cui necessita per garantirsi un'adeguata capacità operativa nel breve, nel medio e nel lungo termine. (adattamento delle definizioni di "security aziendale" della UNI 10459:1995).

Indi

LAGUNTA COMUNALE

Ritenuto ~~di~~ ~~deliberazione~~ ~~immediatamente~~ ~~esecutiva~~, ai sensi dell'art.12 ~~comma 1 della L.R. 4491~~, data l'urgenza a provvedere.

Ad unanimità ~~di voti espressi per~~ ~~alcata~~ e seduta;

DELIBERA

Di dichiarare ~~il~~ ~~procedimento~~ ~~immediatamente~~ ~~esecutivo~~ per i motivi espressi ~~in~~ ~~proposta~~.

L'ASSESSORE ANZIANO
Sig.ra S. Di Pasquali

IL SINDACO
Rag. A. Cascià

IL SEGRETARIO COMUNALE
Dott.ssa C. V. Triglia

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

Il sottoscritto Segretario Comunale, visti gli atti d'ufficio,

CERTIFICA

Che la presente deliberazione in ottemperanza all'art. 32 della legge 69/2009 e s.m.i. è stata pubblicata all'Albo Pretorio Online 15 giorni consecutivi dal 31-01-2018, (Reg. Pub. N.

62
Li

IL MESSO COM/LE

IL SEGRETARIO COM/LE

Sottoposta al controllo preventivo di legittimità:

- Su richiesta avanzata da un quarto dei consiglieri .
- Su iniziativa della Giunta.

Trasmessa alla Sezione Provinciale/Regionale del CO.RE.CO il

prot. n.

Il sottoscritto Segretario Comunale, vista la L.R. 03/12/1991, n. 44

ATTESTA

Che la presente deliberazione è divenuta esecutiva il 30-01-2018 in quanto:

- È stata dichiarata immediatamente esecutiva.
- Sono decorsi 10 giorni dalla data di inizio della pubblicazione.

Li 30-01-2018

IL SEGRETARIO COM/LE

Copia conforme all'originale, in carta libera, ad uso amministrativo.

Camagra, li

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO

AFFARI GENERALI

Si attesta che la presente delibera è stata trasmessa in data _____ per il controllo ai Capi gruppo Consiliari.

Camagra, li

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO